

L'interrogazione della Sbarbati

## «Dall'Ilva il 90% dell'inquinamento»

Si apprende da notizie di stampa (settimanale l'Espresso del 5 aprile 2007) che lo stabilimento ILVA di Taranto - violando gli standard europei sulle emissioni di diossina (dati EPER European Pollution Emission Register) produceva già nel 2002 da solo, 71,4 grammi di diossina pari al 32,1% della produzione industriale italiana complessiva di policlorodibenzene-p-

diossine (PCDD) e policlorodibenzene-p-furani (PCDF).

Se è vero che tali diossine sono molto pericolose per la salute e che se veicolate dal vento possono percorrere anche significative distanze dal luogo di emissione ed entrare nella catena alimentare, provocando anche tumori e malformazioni nei feti, può la Commissione spiegare:



- quali sono i limiti massimi di tollerabilità di queste diossine e se ne è a conoscenza, quali danni possono provocare all'ambiente oltre che alla salute;

- se l'EPER ha segnalato che, mentre dal 2002 al 2005 si è quasi dimezzata la produzione di queste diossine in Italia, l'ILVA nello stesso periodo ha prodotto circa il 90% di tutto l'inquinamento industriale italiano;

- se è a conoscenza e come intende procedere e intervenire di fronte al fatto che una nube si è sprigionata a Taranto nell'impianto di agglomerazione dell'ILVA, e a distanza di mesi nessuno ne ha attestato la composizione chimica, ciò in netto contrasto con le normative che istituiscono standard europei in materia di salute pubblica e industriale.

A rispondere il delegato all'ambiente Stavros Dimas: «C'è una procedura d'infrazione contro l'Italia»

Gli eurodeputati Vernola e Sbarbati alla Commissione: «Chiarezza sull'emergenza ambientale»

L'UE: «Le emissioni di diossina nell'atmosfera sono le più elevate di tutti gli impianti soggetti alla direttiva IPPC esistenti sul territorio italiano»

# DIOSSINA

## Si muove Bruxelles

GIOVANNI DI MEO

Da aggiungere c'è davvero poco. Soprattutto se le parole vengono da un pulpito autorevolissimo quale è quello di Stavros Dimas, commissario europeo all'ambiente. «Stando ai dati concernenti una stima delle emissioni comunicati al Registro europeo delle emissioni inquinanti EPER (European Pollutant Emission Register), le emissioni 2004 di diossina, furani, piombo, benzene e mercurio nell'atmosfera provenienti dagli impianti in parola (Ilva di Taranto) erano di gran lunga le più elevate di tutti gli impianti soggetti alla direttiva IPPC esistenti sul territorio italiano. Conseguentemente, la Commissione chiederà alle autorità italiane di comunicarle quali provvedimenti sono stati o saranno adottati per conformarsi agli obblighi posti dalla direttiva IPPC sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento. Negli ultimi anni, a Taranto, si è registrato il superamento dei valori limiti giornalieri di PM10 entrati in vigore nel 2005 e dei valori limite annui per il biossido di azoto che entreranno in vigore nel 2010 (...) Come disposto dall'articolo 8, paragrafo 3 della direttiva 96/62/CE, le autorità italiane avevano elaborato il piano contenente le misure atte a raggiungere il valore limite entro il periodo di tempo stabilito, ma i provvedimenti volti a ridurre il particolato PM10 erano insufficienti (...) Un procedimento di infrazione è attualmente pendente nei confronti dell'Italia a motivo dell'incorretto recepimento della direttiva 2000/60/CE. Nel giugno 2007, le autorità italiane hanno ricevuto un ultimo avvertimento ai sensi dell'articolo 228 del trattato CE affinché provvedessero a conformarsi integralmente alla sentenza pronunciata dalla Corte (12 gennaio 2006). La prima relazione della Commissione sull'attuazione della



### I controlli dell'agenzia per l'ambiente Ma i rilevamenti Arpa dicono che è tutto ok

«Tutto nella norma, ma si può fare di più». Questo quanto emerso dai controlli dell'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, durante la campagna di monitoraggio sul rischio-diossine a Taranto. Dall'undici al sedici giugno i tecnici dell'agenzia, insieme a quelli dell'Istituto nazionale di chimica dell'ambiente, a cui si è affidata per effettuare le analisi, e del

Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), hanno effettuato dei controlli sul camino E 312 dell'impianto di agglomerazione Agl/2 dello stabilimento Ilva di Taranto. L'Arpa ha messo dati e valutazioni nella relazione di trentaquattro pagine pubblicata il 17 settembre sul proprio sito internet. Le indagini si sono concentrate nella misurazione di policlorodibenzodiossine

Vernola: «Un gruppo di cittadini ha adito il tribunale civile di Taranto per chiedere l'imposizione di accorgimenti tecnici atti ad eliminare o a ricondurre entro una soglia di liceità le emissioni nocive: il non intervento potrebbe provocare ulteriori contaminazioni dei siti e una progressiva perdita di biodiversità, causando rischi significativi per la salute».



Il dottor Giorgio Assennato direttore dell'Arpa

(pcdd) e di policlorodibenzofurani (pcdf), coè diossine e furani, che si generano nei processi di combustione. I tecnici hanno misurato la loro emissione tanto dal camino quanto dall'impianto di agglomerazione dell'acciaiera tarantina. «Non si osservano scostamenti significativi rispetto ai valori di inquadramento della marcia ordinaria, fornita dall'Ilva ne protocollo

operativo (...) le emissioni di diossina rilevate nei giorni di osservazione sono comprese tra un minimo di 2,4 ng I-Teq/Nm ed un massimo di 4,9». La stessa Arpa ha sottolineato comunque come i limiti imposti dalla normativa nazionale siano assai più elevati rispetto a quelli europei, rendendo difficile uno «sforamento» dei valori consentiti.

direttiva rileva gravi carenze e l'incompletezza degli esami ambientali e dell'analisi economica nelle relazioni (ai sensi dell'articolo 5) da parte dell'Italia. Un procedimento di infrazione avente per oggetto l'obbligo di presentazione di relazioni rimane tuttora pendente».

Il «ministro dell'ambiente» della Commissione Europea guidata da José Barroso ha risposto così, in maniera decisamente chiara, all'interrogazione presentata al «governo» dell'UE dall'europarlamentare pugliese (gruppo PPE, Partito Popolare) Marcello Vernola. Un'altra interrogazione, dello stesso tenore, è stata presentata dalla repubblicana Luciana Sbarbati. «Ricordando che il danno ambientale, ha sottolineato Vernola, come definito dalla direttiva 2004/35/CE, comprende anche il danno causato da elementi aerodispersi, nella misura in cui essi possano causare danni all'acqua, al terreno o alle specie e agli habitat naturali protetti, non ritiene la Commissione che la persistente, mancata adozione, da parte dell'ILVA SpA, di dispositivi per il controllo delle emissioni nocive sia in contrasto con la suddetta direttiva, nonché con la direttiva sulla qualità dell'aria, le direttive sulle emissioni industriali e quelle sulla tutela dell'ambiente marino e delle acque di balneazione? Può indicare la Commissione le sanzioni da applicare allo Stato italiano e all'impresa in caso di accertata responsabilità ambientale, in applicazione del principio «chi inquina, paga», per contrastare o ridurre i comportamenti industriali illeciti e al fine di limitare la perdita di biodiversità?».

Domande, quelle poste dall'europarlamentare, alle quali Dimas ha risposto mettendo sul banco degli imputati direttamente lo Stato italiano.